

Ho provato la Vespa Sei Giorni

Non capita tutti i giorni di vedere una Vespa Sei Giorni, il modello più leggendario della storia dello Sport in Vespa, e quando ne hai una sotto la sella, anche se passa poca gente perché è sabato mattina presto e sei in un posto isolato, non è difficile farsi notare.

Quei pochi che passano si fermano a chiedere qualcosa, “un bel cimelio” dice uno, “di che anno è?” chiede un altro, “ma va anche in moto?” domanda la signora col cane. Tutti la ammirano perché è bella e particolare, perché emana un certo non so che di sportivo, di leggenda, di antico, insomma, si vede che non è una Vespa normale, lo capisce anche chi non se ne intende.

Ho proprio voglia di accenderla, l’obiettivo è quello di provarla brevemente e fare qualche foto che ricordi la mitica gara per la quale è stata costruita, il momento è arrivato, apro la benzina, tolgo la scocca destra per “cicchettare” ed al secondo colpo la Vespa si mette in moto, scaldata un po’ la Vespa rimane tranquillamente al minimo, metto la prima e via. La guida è molto spontanea, leve, freni e sospensioni, tutto è al posto giusto, la cosa che più si nota è la grande stabilità del telaio, la Vespa va esattamente dove il pilota vuole, si adatta ad ogni stile di guida ed è molto semplice da guidare. Compatta come non mai sembra non sentire nemmeno le asperità del terreno, questa Vespa non è diventata un mito per niente.

Sembra impossibile la grande efficienza delle sospensioni, la Vespa non salta e non si scompone mai, neanche sul difficile percorso sterrato, ne in salita ne in discesa.

Nel tempo ho acquisito una grande esperienza nel guidare Vespa su percorsi sterrati, lo faccio da oltre 45 anni, con una Vespa più recente con pneumatici normali, farei molta più fatica a percorrere questi viottoli, la Vespa



scivolerebbe in salita e si bloccherebbero le ruote in discesa.

Ma la Sei Giorni sembra fatta proprio per questo, i grandi tamburi svolgono bene la loro funzione e rendono i freni al cento per cento modulabili, le ruote non si bloccano e la Vespa si ferma.

Unica cosa, è un po’ difficile partire in salita perché la prima è lunga e la Vespa per andare bene deve prendere la coppia, quindi esce fuori la potenza del motore e a quel punto non si ferma più, non ci sono salite che tengano.

Il grande Giuseppe Cau mi ha detto che proprio per le mulattiere in salita, che la Sei Giorni di Varese prevedeva, avevano messo dei rapporti più corti che poi variavano per fare la velocità sulla pista di Monza, adottan-

do la soluzione di mettere la ruota dietro da 10 pollici.

La Vespa Sei Giorni non si scompone mai, non ti scappa davanti come tutte le altre Vespa nelle curve strette sullo sterrato, non ti fa perdere l’equilibrio, non ti lascia lì perché slitta la ruota dietro, lei ha sempre la giusta trazione in ogni situazione.

Dopo aver provato questa Vespa si capisce come mai delle dieci Vespa partite alla Sei Giorni di Varese del 1951, ne sono arrivate 9 e tutte hanno meritato la medaglia d’oro: perché questa Vespa è veramente affidabile, ti dà una sicurezza di guida incredibile e ti dà l’impressione di essere sempre veramente all’altezza della situazione e di riuscire a sopportare sollecitazioni maggiori di una Vespa normale.

Mentre la sto caricando per riportarla al legittimo proprietario si ferma un altro passante che mi chiede se è 125 o 150, non vedevo l’ora di spiegare a qualcuno la storia della Sei Giorni, quindi gliela spiego, tanto ormai abbiamo finito la prova, le foto le abbiamo fatte, la Vespa è intatta, ci stiamo rilassando....

“Anche io avevo una Vespa”, mi racconta, “una 125 del 1959, facevo le gare con un vespone su per la strada che porta a Serrada, il vespone vinceva sempre, ma erano bei tempi” dice “e la Vespa ce l’ho ancora nel cuore.....” Sembra impossibile che tutti abbiano avuto una Vespa almeno una volta nella vita, e tutti abbiano fatto in qualche modo delle gare in sella ad essa, sempre più mi convinco che il morbo dello Sport del quale la Vespa era malata, contagiava anche quelli che le salivano sopra, proprio una bella storia quella dello Sport in Vespa.

Grazie infinite a Luigi Frisinghelli per avermi dato la possibilità di effettuare questa prova, spero di aver contribuito, con questa testimonianza a rafforzare, almeno un poco, il mito di questa fantastica, stupenda Vespa.

